

A VENEZIA UN REPERTORIO DAL 1970 ALL'OGGI

Gaber, quando la canzone sa diventare vero teatro

VENEZIA, 19 — Lo spettacolo *Il teatro canzone di Giorgio Gaber*, canzoni e monologhi di Gaber e Sandro Luporini per la regia dello stesso Gaber, è andato in scena al teatro Goldoni di Venezia e sarà replicato fino a domenica. I musicisti che accompagnano Gaber sono Luigi Campoccia (tastiere), Claudio De Mattei (basso), Gianni Martini (chitarra), Luca Ravagnani (tastiere e fiati) ed Enrico Spigno (batteria), il coordinamento tecnico è affidato alla Lem professional, la direzione di scena è di Carlo Lichelli. Il *Teatro canzone di Giorgio Gaber* nasce all'inizio degli anni Settanta. In quegli anni Gaber e Luporini si distaccano sempre più dalla canzone tradizionale per trasformarla in una specie di gioco diretto, a domanda e risposta col pubblico, che ovviamente trova il suo spazio logico proprio nei teatri. È una forma di teatro anomala e originale che ha trovato da più di ven-



Giorgio Gaber in scena.

t'anni un consenso di critica e di pubblico assai diverso da un normale recital di canzoni. L'alternanza di brani recitati e cantati ne garantisce un percorso emotivo e una forma di coerenza da spettacolo teatrale vero e proprio.

I monologhi, che in un primo tempo potevano es-

ne dell'orecchiabilità ripetibile, ma di una comunicazione che ha come prerogativa l'impatto immediato che avviene al momento dell'esecuzione.

Il *Teatro canzone* che quest'anno Gaber e Luporini hanno presentato a Venezia è una raccolta di brani in prosa e in musica scelti da un repertorio che va dal 1970 all'oggi, senza avere comunque un carattere antologico. Non appaiono infatti alcune delle canzoni fra le più conosciute perché si riferiscono a personaggi e fatti che ora sono assolutamente fuori delle nostre vite. Non c'è quindi nessun desiderio di autocelebrazione o di recupero nostalgico del passato, ma semmai quello di verificare a distanza di anni l'attinenza con l'oggi, in considerazione anche del fatto che molte di queste composizioni sono state eseguite in uno spettacolo una sola volta, quindi con una possibilità di espansione limitata.

A VENEZIA UN REPERTORIO DAL 1970 ALL'OGGI

Gaber, quando la canzone sa diventare vero teatro

VENEZIA, 19 — Lo spettacolo *Il teatro canzone di Giorgio Gaber*, canzoni e monologhi di Gaber e Sandro Luporini per la regia dello stesso Gaber, è andato in scena al teatro Goldoni di Venezia e sarà replicato fino a domenica. I musicisti che accompagnano Gaber sono Luigi Campocchia (tastiere), Claudio De Mattei (basso), Gianni Martini (chitarra), Luca Ravagnani (tastiere e fiati) ed Enrico Spigno (batteria), il coordinamento tecnico è affidato alla Lem professional, la direzione di scena è di Carlo Lichelli. Il *Teatro canzone di Giorgio Gaber* nasce all'inizio degli anni Settanta. In quegli anni Gaber e Luporini si distaccano sempre più dalla canzone tradizionale per trasformarla in una specie di gioco diretto, a domanda e risposta col pubblico, che ovviamente trova il suo spazio logico proprio nei teatri. È una forma di teatro anomala e originale che ha trovato da più di ven-



Giorgio Gaber in scena.

t'anni un consenso di critica e di pubblico assai diverso da un normale recital di canzoni. L'alternanza di brani recitati e cantati ne garantisce un percorso emotivo e una forma di coerenza da spettacolo teatrale vero e proprio.

I monologhi, che in un primo tempo potevano es-

sere delle conversazioni con il pubblico, sono diventati via via dei brevi atti unici in prosa. I momenti musicali sono costruiti su un arco teatrale preciso, e soltanto raramente sono canzoni da ascoltare fuori del contesto in cui sono presentate, anche perché l'intento degli autori non va nella direzio-

ne dell'orecchiabilità ripetibile, ma di una comunicazione che ha come prerogativa l'impatto immediato che avviene al momento dell'esecuzione.

Il *Teatro canzone* che quest'anno Gaber e Luporini hanno presentato a Venezia è una raccolta di brani in prosa e in musica scelti da un repertorio che va dal 1970 all'oggi, senza avere comunque un carattere antologico. Non appaiono infatti alcune delle canzoni fra le più conosciute perché si riferiscono a personaggi e fatti che ora sono assolutamente fuori delle nostre vite. Non c'è quindi nessun desiderio di autocelebrazione o di recupero nostalgico del passato, ma semmai quello di verificare a distanza di anni l'attinenza con l'oggi, in considerazione anche del fatto che molte di queste composizioni sono state eseguite in uno spettacolo una sola volta, quindi con una possibilità di espansione limitata.